

Se nel cinema contemporaneo la parola "remake" è spesso sinonimo di pigrizia commerciale, Yorgos Lanthimos ribalta questa tendenza imprimendo con decisione la propria firma in *Bugonia*, rifacimento del cult fantascientifico coreano *Save the Green Planet!* (diretto da Jang Joon-hwan).

Muovendosi nel solco della trama originale, la pellicola viene elevata dal tocco inconfondibile del regista greco, capace di creare una commistione brillante tra la visceralità e l'imprevedibilità caratteristiche del cinema coreano e lo stile surreale e provocatorio tipico della propria regia, stabilendo un netto sorpasso qualitativo rispetto all'originale.

Per compiere questa impresa, Lanthimos si affida alla seconda collaborazione consecutiva con il talentuoso duo Jesse Plemons-Emma Stone (anche co-produttrice del film), reduci dal successo di *Kinds of Kindness* (2024).

Il risultato è un'opera in perfetto equilibrio tra thriller psicologico e commedia nera.

La trama è essenziale: Teddy (Jesse Plemons), un complottista che vive ai margini della società, nel tempo libero si dedica all'apicoltura, ma le sue api stanno scomparendo. Si convince così della presenza sulla Terra di pericolosi alieni, gli Andromediani, mimetizzati fra le persone comuni, i quali costituiscono la causa diretta dello sterminio delle api nonché dell'estraneazione e del degrado della società umana. Alla ricerca di un confronto con la razza extraterrestre, Teddy convince il cugino autistico Donald (Aidan Delbis) a coadiuvarlo nel rapimento dell'amministratrice delegata (Emma Stone) a capo della grande azienda farmaceutica per la quale Teddy lavora, convinto che si tratti di un'Andromediana che possa fare da tramite fra lui e la nave madre degli alieni.

L'intera vicenda si articola intorno al rapporto tra le due prospettive inconciliabili di vittima e rapitore: la visione di Teddy di un malvagio disegno superiore dietro a ogni sofferenza e avversità si scontra con il pragmatismo cinico e razionale della CEO. È una dialettica gestita perfettamente dalla sceneggiatura, capace di mantenere alto il coinvolgimento dello spettatore anche dopo un incipit incalzante.

Nella seconda metà del film, il ritmo si fa serrato: i momenti carichi di pathos costruiscono un climax progressivo che sfocia in uno spiazzante anticlimax finale, impreziosito dal brano *Where have all the flowers gone* (nella versione di Marlene Dietrich). Il risultato è un'opera magnetica, che fa perdere del tutto la cognizione del tempo.

Particolarmente azzeccata risulta la scelta del regista greco di affidare il ruolo di Donald ad un attore che condivide con il personaggio lo spettro dell'autismo.

L'esordiente Aidan Delbis si afferma inaspettatamente come la vera sorpresa del film, mostrandosi capace di infondere al proprio personaggio un'organicità unica, che rende l'aspetto della neurodivergenza realistico e genuino.

Nei panni di Donald si rivela abilissimo nel manifestare il tormento e l'indecisione derivanti dal non sapere mai di chi fidarsi davvero, costantemente vittima di coloro che, facendo leva sulla sua fragilità, lo sfruttano tramite inganni e sofismi.

Tutta l'abilità dell'attore emerge nelle microespressioni facciali che manifestano conflitto e, allo stesso tempo, esitazione, dettata dalla propria coscienza, che però risulta insufficiente per prevalere sulle imposizioni altrui.

Il titolo della pellicola, *Bugonia*, allude al mito della generazione spontanea della vita, descritta da Virgilio nel Quarto Libro delle Georgiche attraverso una scena al contempo affascinante e grottesca: dalla carcassa macilenta di un bue deceduto, offerto in sacrificio agli dèi, si genera un immenso sciame di api che ripopola gli alveari deserti.

Nel film l'episodio viene ripreso attraverso la narrazione di un'iperbole surreale e a tratti disturbante, dalla quale emerge la concezione di un'umanità senza futuro, in cui dominano l'incomunicabilità fra gli individui e la sottomissione di coloro che si mostrano fragili o diversi. L'unico scenario possibile sembra essere l'annientamento di tale specie malata: una catarsi che porti alla rinascita di un mondo puro e armonioso, privo della presenza parassitaria dell'essere umano che, nella metafora volutamente esagerata del film, incarna il cadavere dell'animale da soma da cui la vita è destinata a rinascere.

*Bugonia* si attesta tra i vertici della filmografia di Lanthimos, il quale, affiancato da un cast eccezionale, riesce a trarre il meglio da un materiale di partenza già solido per creare un'opera capace di intrattenere e, simultaneamente, di condurre una riflessione ironica e lucida su alcune delle problematiche più significative del nostro secolo.

Attraverso due punti di vista completamente antitetici, riflesso degli estremi della nostra gerarchia sociale, veniamo posti di fronte a un ritratto spietato di un'umanità in inarrestabile declino, la cui unica, paradossale, speranza di salvezza risiede forse nella propria stessa fine.